



Bpm disdetta l'integrativo, sindacati in trincea

di **Nicola Borzi**

Bpm ha annunciato lo stop al contratto integrativo aziendale (Cia). Per i sindacati è una ritorsione alla loro decisione del 31 ottobre di sospendere le trattative sul piano industriale - calo di 700 bancari su 8.500 con ricorso al Fondo di solidarietà, chiusura di 30 sportelli su 769, calo dei dirigenti da 200 a 150 -, per consultare i dipendenti nelle assemblee. In una lettera, la banca ha annunciato che da martedì prossimo, 13 novembre, decadrà il Cia già disdetto unilateralmente a inizio agosto. Tuttavia la Popolare ribadisce la volontà di arrivare a «un complessivo accordo» che salvaguarderebbe la retribuzione integrativa sotto forma di assegni personali, escludendone però i nuovi assunti e i dipendenti delle controllate in via di integrazione.

Durissime le risposte dei sindacati. Per Lando Sileoni, segretario generale della **Fabi**, «la disdetta del contratto integrativo aziendale è la riprova di un piano industriale che non guarda allo sviluppo dell'azienda né sul piano della produttività né su

quello della stabilità occupazionale, elementi inscindibili in una cooperativa, e mette a serio rischio l'esito delle trattative. La Fabi si opporrà a soluzioni pasticciate e non in linea con gli accordi degli altri gruppi bancari».

Per **Massimo Masi**, segretario generale della **UILCA**, «evidentemente qualcuno sta operando per non trovare un accordo e rompere un impianto di relazioni sindacali che nel tempo ha consentito di trovare soluzioni costruttive e di prospettiva, in Bpm come in altre banche, dove è peraltro in corso un tentativo analogo, rispetto al quale l'Abi dovrebbe intervenire per impedirlo. La disdetta del Cia in Bpm è ancora più grave rispetto a quella del Mps in quanto la banca senese prevede, in caso di accordo, il ripristino e gli arretrati delle eventuali cifre non erogate, mentre in quella milanese questa clausola non è prevista».

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA